

Capitolo XVII

D. VITO FIMIA E D. GASPARE CARPINTERI

A D. Melchiorre Leone successe nella qualità di Sindaco D. Vito Fimia. La sindacatura di D. Vito fu assai breve: dal 1 Luglio al 31 Dicembre 1864. Com'è facile pensare, in così brevissimo tempo, egli nulla fece che si possa ricordare nella presente storia. In questo periodo di tempo furono iniziate le pratiche per l'istituzione dell'Ufficio postale. In seguito ad una nota del Direttore compartimentale delle Poste, il Consiglio comunale deliberò, 28 Novembre 1864, che fosse istituito un Ufficio postale di distribuzione, e nominò come impiegato distributore il Sig. D. Vincenzo Romano del fu Dott. D. Giuseppe.

Ma questa deliberazione, troppo generica nella sua redazione, non piacque al Direttore compartimentale delle poste, il quale in un'altra nota fece rilevare la necessità che il Comune assumesse le spese necessarie al funzionamento dell'Ufficio. Ma di questo orecchio il Comune non ci sentiva, e nel 1865, essendo sindaco D. Gaspare Carpinteri, l'Amministrazione Comunale tornò ad occuparsi della necessità dell'Ufficio Postale con una deliberazione (1) simile alla prima del 28 Novembre 1864 e senza far cenno delle obbligazioni che il Comune si sarebbe assunto. Com'era da prevedersi anche questa deliberazione fu respinta. L'Ufficio postale per allora non fu concesso e non fu concesso neppure quando il Comune accettò (2) di pagare le spese per il corriere o vetturale che soleva portare la posta da Calatafimi a Vita e di provvedere i mobili e pagare la pigione per l'Ufficio. Si dovette aspettare altri due anni prima che il sospirato Ufficio venisse concesso, ed occorse una quarta deliberazione (3) con la quale veniva nominato commesso il Sig. D. Rosario Accardo di Vincenzo.

(1) v. Deliberazione 29 Gennaio 1865.

(2) v. Deliberazione 8 Maggio 1865.

(3) v. Deliberazione 10 Febbraio 1867.

A D. Vito Fimia successe D. Francesco Carpinteri. Era questo figlio del Dottore in medicina D. Gaspare, assassinato, come abbiamo riferito, nell'eccidio del 6 Agosto 1848, e di Donna Francesca Ditta. La sua sindacatura durò dal 1 Gennaio 1865 al 31-12-1866.

Durante l'Amministrazione presieduta dal Carpinteri si notano i seguenti fati:

Una tentata innovazione in materia di tasse. Nel 1864 era in vigore la tassa sul bestiame che rendeva la rispettabile, a quel tempo, somma di L. 5780 (1); per avere maggiori introiti il Consiglio ne deliberò l'abolizione istituendo in sua vece la tassa sul numero delle stanze di abitazione. Sarebbe stata certamente una tassa più produttiva per il Co-

(1) La tassa era applicata con quel senso di giustizia che manca ai giorni nostri: gli animali erano divisi in due classi, e venivano tassati secondo la classe a cui essi appartenevano; così gli animali grossi di prima classe venivano tassati L. 8, quelli di II classe a L. 6. Gli asini di I classe L. 4, di II classe L. 3. - Oggi per evitare i fastidi della classificazione, i malcontenti, i reclami per gli errori che si possono in essa commettere, tutti sono tassati nella stessa misura in modo che un cavallo vecchio, bolso, cieco, coperto di guidaleschi viene ad essere tassato quanto un cavallo giovane che può rendere buoni servizi al padrone. Lo stesso dicasi degli asini. Ciò costituisce una esosa sperequazione ai danni degli agricoltori poveri ai quali non resta altro che tacere e pagare.

mune, perchè con essa sarebbero stati colpiti tutti gli abitanti del paese, o direttamente, se proprietari, o indirettamente se pigionanti, ai quali il locatore avrebbe fatto pagare la tassa aumentando la pigione.

Sarebbe stata quella una tassa equa e veramente democratica perchè colpendo maggiormente i possessori di case grandi ed esentando le stalle, le pagliere, i fienili veniva ad attuare il principio: chi più ha più deve pagare. Ma quella tassa si opponeva ad un altro assioma legale: non bis in idem, perchè sarebbe stata un duplicato (1) della tassa fondiaria sui fabbricati. Forse per tale motivo e per qualche altro inconveniente, che non interessa ricercare, la tassa non fu approvata dalle autorità tutorie e si dovette tornare alla tassa sul bestiame.

A somiglianza dei precedenti amministratori si interessò ripetute volte della istituzione di una fiera annuale, e poichè la data della prima Domenica di Settembre proposta precedentemente, coincideva con quella di altre fiere di altri Comuni, fece deliberare dal Consiglio che venisse stabilita nella ter-

(1) In tempo posteriore questo duplicato fu permesso e approvato consentendo la tassa sul valore locativo dei fabbricati.

za Domenica di Settembre, coll'aggiunta che oltre all'annuale fiera si tenesse una fiera settimanale, da farsi ogni Domenica (1) come si fa tuttora nel Continente, specialmente nel Veneto e come si fa ai giorni nostri nei principali centri della provincia per quanto riguarda il mercato del bestiame.

Nel 1865 il paese era sprovvisto di negozi bene assortiti di tessuti, di mercerie, di maglieri, di ferrarecci e degli articoli necessari alla vita e dall'uso familiare, ed una fiera domenicale sarebbe stata sommamente utile ai cittadini che, per fornirsi di quanto loro occorreva, era necesario recarsi in altri centri.

In considerazione delle spese che il Comune sosteneva per il Mandamento, si fecero le pratiche perchè, non avendo potuto ottenere la pretura, fosse istituita una vice pretura, con un vice pretore da stabilirsi nel Comune per il disbrigo degli affari giudiziari: vice pretore consentito, allora, dalla legge 6-12-1865 sul riordinamento giudiziario, art. 34 (2). Ma come non si era ottenuto il pretore, neanche si ottenne il vice pretore, per le solite mene e per la partigianeria degli organi am-

(1) v. Deliberazione 29 Gennaio 1865 e 6 Novembre 1865.

(2) v. Deliberazione 8 Giugno 1866.

ministrativi provinciali. Vita nacque sotto l'influsso di una malefica stella, e per tale motivo le è stato sempre negato quanto è stato concesso ad altri comuni, anche il diritto alla vita... e, non voglio essere profeta di cattivo augurio, sarà sempre così per tutti i secoli dei secoli (quod Deus avertat).

Un'altra deliberazione (1) degna di nota riguarda la costituzione di una Commissione per la reintegrazione delle terre comunali usurpate. Alcuni cittadini vitesi, durante il periodo rivoluzionario nel quale le leggi venivano impunemente manomesse, avevano usurpato terreni di proprietà comunale sia urbani che rurali, e per tale motivo si intese il bisogno di venire a tale deliberazione.

E' vivo nella memoria dei nostri vecchi l'usurpo di quel tratto della strada detta dei Centimoli che allora cominciava dal bevaio dell'acqua nuova, correva quasi parallela allo stradale provinciale e terminava alla piazzetta o al largo dove la casa di Leonardo Pizzolato costituisce uno sperone fra le due vie.

Per motivo dell'usurpo oggi essa è spezzata in due tratti che prendono i nomi di via Centimoli e via Ruggero I.o. Dicono che i muri

(1) V. Deliberazione 8 Giugno 1866.

della casa che spezza la sopra-detta via siano stati costruiti in una notte al fine di evitare opposizioni e proteste da parte dei vicini e anche dalle autorità comunali le quali, poste davanti ai fatti compiuti, non restò che mormorare tra i denti.

Insieme a questo usurpo, tanti altri se ne rilevano, guardando attentamente certe case costruite fuori la linea delle altre, che deturpano l'estetica (sic) urbana.

Per quanto riguarda gli usurpi del terreno comunale rurale non occorre citare fatti specifici. Si possono facilmente constatare passando attraverso le trazzere divenute in certi punti anguste.

La carrozzata per esempio, un tempo trazzera reggia e perciò ampia, è divenuta appena sufficiente, in alcuni tratti, per il passaggio di un solo carro. Pertanto la deliberazione al riguardo è degna di lode. Ma, a quanto pare, non si ebbe poi il coraggio di metterla in esecuzione, e tutto rimase come di fatto si trovava. Non per nulla si magnificava a quei tempi la teoria giuridica dei fatti compiuti e la si poneva in pratica nei fatti politici e giuridici « a hove maiore discit arare minor »!

A proposito di usurpazioni, per la storia e per i giovani ricordo quella, in grande stile,

operata, con livore settario, dal governo della nuova Italia, infeudata alla massoneria. Con pretesti futili e menzogneri, che qui è inutile ricordare, nel 1866 venne sancita la legge con la quale furono soppressi gli Ordini religiosi e confiscati tutti i beni ad essi appartenenti: chiese, conventi, monasteri, terreni, rendite, arredi sacri, numerario, in una parola tutto e nulla escluso.

Siccome nulla aveva da ricavare dalle chiese e poco dai conventi, e, per non mostrare ostilità alla Religione contemporaneamente alla legge di soppressione decretò che tanto le chiese necessarie al culto dei fedeli, quanto i conventi fossero concessi ai Comuni, che li richiedessero con la condizione di adibire le chiese al culto, ed i conventi ad utilità pubblica specialmente per scuole, per uffici, per caserme ecc.

In Vita esisteva un Ospizio dei frati Cappuccini (1) ed il Convento coll'annessa chiesa di S. Francesco d'Assisi appartenente all'Ordine dei frati Minori conventuali. Chiesa e Convento venerabili per antichità e per origi-

(1) L'Ospizio era costituito da due misere cellette accanto la chiesetta di S. Sebastiano. La chiesetta venne poi trasformata in mercato del pesce; l'Ospizio fa parte della sede dell'Associazione dei Mutilati e combattenti.

ne. La loro erezione infatti era dovuta alla religiosa e munificenza del Fondatore di Vita. (1) Ma nel furore suppressionista e settario anche essi caddero nelle grinfie del governo. I monaci vennero scacciati, il convento ed il giardinetto che possedevano confiscati, gli arredi sacri della chiesa sequestrati, la chiesa stessa chiusa al culto.

L'Amministrazione comunale avvalendosi della legge sopra accennata, non volle lasciare sfuggire l'occasione per venire in possesso di un locale di cui aveva tanto bisogno; basti pensare che il Municipio era in un locale angusto preso in affitto e le pochissime scuole in povere stamberghe come lo sono alcune di esse ancora oggi; e pertanto si affrettò a chiedere al R. Governo la cessione del Convento di S. Francesco per uso scuole, caserma per truppe di passaggio o dislocate, dalle rendite appartenenti allo stesso da servire, oltre alla spesa del culto della chiesa, per incrementare la pubblica istruzione, coll'aumento di nuove scuole elementari. Nel tempo stesso chiese l'Ospizio dei PP. Cappuccini già quasi diruto per abbandono (2).

(1) Vedi epigrafe sottostante al ritratto che si trova nella sala del Podestà, epigrafe da noi riportata a pag. 17.

(2) Deliberazione 18 Novembre 1866.

Ma se era ben vero che la legge di soppressione stabiliva la cessione ai Comuni dei Conventi e delle chiese (non già delle rendite), stabiliva altresì che per ottenere tale cessione i Comuni si dovessero obbligare a pagare le spese necessarie al culto ed alla manutenzione degli edifici. E siccome nella richiesta del Consiglio comunale non si accennava all'accettazione di tali obblighi, anzi si richiedeva la cessione delle rendite del Convento, così l'istanza fu respinta e fu mestieri ripeterla sottomettendosi a tutte le condizioni che avesse fatto l'Amministrazione del Fondo per il Culto (1). E poichè il Fondo Culto minacciava di chiudere la chiesa e ritirare gli arredi sacri, il Consiglio Comunale riconosciuta la necessità di essa per i bisogni religiosi del popolo, con una seconda deliberazione (2) domandò la cessione della chiesa obbligandosi alle spese per il culto ed alla riparazione delle fabbriche.

Questa volta l'istanza fu accolta ed il Comune venne in possesso del Convento e della Chiesa di San Francesco, nonchè dell'ospizio dei PP. Cappuccini. La Chiesa rimase

(1) v. Deliberazione 24 Aprile 1867.

(2) v. Deliberazione 26 Luglio 1867.

aperta al culto (1) ed il Convento e gli annessi, adibiti parte a Casa Comunale e parte a locali scolastici.

Nello stesso anno 1867 in Palermo riapparve l'epidemia colerica, che si propagò anche a Vita. Il colera in questo privilegiato paesello ebbe breve durata.

Il primo caso del tremendo morbo si ebbe il 1 Luglio; il 12 Ottobre il Comune fu giudicato immune. Grazie alle misure sanitarie ed alle attive ed intelligenti cure del medico comunale Dott. Vincenzo Cabasino il colera ebbe poche conseguenze letali.

In riconoscimento dell'opera benefica da lui spiegata in questa luttuosa contigenza il Consiglio Comunale emise un voto di lode e deliberò una gratificazione di L. 400 in di lui vantaggio. Nella stessa seduta emise altresì un rispettoso voto di lode all'indirizzo di S. E. Mgr. Carmelo Valenti beneficentissimo Vescovo della Diocesi, prelato di gran cuore, che con gesto paterno aveva mandato L. 200 per i colerosi poveri di Vita (2).

(1) Il primo cappellano P. Giuseppe Farina ex frate cappuccino da Monte S. Giuliano, oggi Erice venne nominato con deliberazione del 13. Aprile 1863 e gli furono assegnate lire trecento per il culto della Chiesa ed una camera per l'abitazione.

(2) v. precedente deliberazione.

Durante l'epidemia, insieme al medico, si distinsero il Cappellano Sac. Giovanni Monaco ed il coadiutore D. Giuseppe Vesco ed il Sac. Salvatore Barbera; i quali, non curanti del pericolo, si prodigarono notte e giorno nell'Amministrazione dei sacramenti e nell'assistenza ai colerosi.

Un tardo riconoscimento dell'opera di zelo dei detti tre sacerdoti fu la lode del Consiglio comunale deliberata nel 1868 (1) con una motivazione che fa veramente onore. Riferisco il testo della deliberazione:

...delibera un tributo di lode ai Sac. ti Giovanni Monaco e Giuseppe Vesco, « perchè durante l'epidemia colerica con tanta abnegazione e carità cristiana amministrarono i sacramenti agli attaccati di colera ».

Al Sac. Barbera inoltre venne concessa una gratificazione di lire 38,25, dico lire trentotto e cent. 25 (2).

(1) Deliberazione 14 Aprile 1868.

(2) Ibi